

S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1992, sch. 1:

Cattedrale di S. Cecilia
Cagliari

La vicenda storica della cattedrale di Cagliari rispecchia esemplarmente quella di altre grandi e piccole chiese soprattutto sarde. I documenti consentirebbero a fil di logica di risalire sino al XII secolo ma, attraverso i reperti giunti sino a noi, risulta più sicura una datazione al XIII secolo; tuttavia, le riprese, le ristrutturazioni, i rifacimenti, e persino le invenzioni, fanno arrivare la fabbrica sino al nostro secolo, quando, tra il 1927 e il 1933, venne sostituita la facciata del Settecento con l'attuale ricomposizione neoromanica. A noi interessa qui richiamare gli interventi operati tra il 1669 e il 1703 che determinano un volto nuovo dell'edificio già, precipuamente, romanico e gotico. L'iniziativa, non più rimandabile per il cattivo stato delle coperture, fu assunta dal vescovo Pietro Vico nel 1668 coinvolgendo, a causa dell'urgenza, anche il Comune di Cagliari che, nell'anno seguente, decise un contributo di 12.000 scudi sardi. Il 22 novembre del 1669, dunque, ricorrenza della patrona S. Cecilia, fu posta la prima pietra di una fabbrica che ormai comprendeva l'ampliamento e sopraelevazione della navata centrale, le volte in pietra, la costruzione della cupola, etc. Permangono giustificate incertezze a proposito del progetto architettonico della nuova cattedrale: chi è l'autore? Risultano pagamenti fatti il 12 marzo del 1673 a un maestro Francesco Solaro, architetto, non meglio noto, che poi non appare più nel libro dei conti. Ricorre invece, in date successive, il nome di Domenico Spotorno, al quale non viene mai attribuita, nelle carte, la qualifica di architetto, tanto da far pensare realisticamente alla figura di un impresario. I lavori di ampliamento e copertura – verosimilmente in forma ancora grezza – devono intendersi conclusi nel 1674, giorno 6 di novembre, data in cui la primaziale cagliaritano risulta riaperta al culto. Ma già due anni dopo, nel 1676, un altro contratto, stipulato il 13 febbraio, affida a un Domenico Patorno (alias Spotorno) e ad altri "maestri italiani" la pavimentazione del duomo in lastre di marmo. Per la sopraelevazione della navata centrale sono stati costruiti pilastri molto alti mentre la sua lunghezza è rimasta inalterata; ciò genera una certa disarmonia che viene recuperata sia attraverso la forte decorazione della trabeazione sia attraverso la cupola impostata su un alto tamburo, fonte importante di luminosità scenografica; un contributo a questo riassetto di carattere ottico e teatrale è dato anche dall'ampio transetto che sposta il principale interesse architettonico e psicologico nella zona presbiteriale: l'interno è pertanto toccato da un certo verticalismo mai enfatizzato ma di deciso sapore barocco, ricco com'è di effetti derivanti dalla bianca e incisiva luce mediterranea che irrompe anche dalle cupolette delle navatelle laterali. L'ultima fase di questo rinnovamento si ha nel XVIII secolo. Il 20 novembre del 1702 iniziano i lavori di demolizione dell'antica facciata, la cui riprogettazione è affidata all'architetto Pietro Fossati; a questi risale, pertanto, il disegno e la realizzazione del nuovo fronte barocco della cattedrale di Cagliari, per il quale fu utilizzato il marmo delle cave di Teulada. Questo prospetto principale, dopo la sostituzione, è testimoniato ormai solo da incisioni, da qualche fotografia della fine dell'Ottocento e da frammenti scultorei. Questa antistorica e inutile operazione inizia per la necessità di evitare distacchi del paramento barocco (l'unico di modello italiano realizzato in una importante chiesa sarda), con la speranza di ritrovarvi, sotto, l'antico fronte pisano, e vede la determinazione, in questo senso, di Dionigi Scano; si

conclude con l'attenta ispezione e col nuovo, obbligato progetto di Francesco Giarrizzo portato a compimento parte dall'autore e poi da Angelo Vicario.